

RFG Nei tre mesi che mancano alle elezioni il partito deve recuperare lo «scivolone» della Baviera

La Spd si prepara al voto

Riforme e disarmo i punti qualificanti

Il Congresso elettorale a Offenburg - Due le proposte principali con le quali ci si presenta agli elettori: una profonda modifica del sistema fiscale e nuove indicazioni sulla politica della sicurezza - Opzione zero, no alla Sdi, zona denuclearizzata in Europa

Dal nostro inviato

BOONN — Tre mesi esatti dal momento della verità. Nei novanta giorni che mancano all'appuntamento elettorale del 25 gennaio la Spd deve riuscire a compiere un miracolo: recuperare un consenso che è apparso drammaticamente incrinato nelle elezioni regionali della Baviera di due settimane fa. Il colpo, nel regno di Strauss, è stato duro: ha mostrato come il «compagno trend» che aveva accompagnato il socialdemocratico per tutte le consultazioni nel nord e nel centro della Germania Federale, nelle regioni del sud non funzionò. E ha mostrato anche quanto sia costato alla Spd lo scandalo di «Neue Heimat», la proprietà edilizia dei sindacati ceduta a un privato con una discutibile disinvoltura, e dopo inautentici allentamenti della sorte degli inquilini. Il governo federale e i Länder democristiani portano una buona parte di responsabilità nella brutta vicenda, avendo rifiutato per evidenti motivi elettorali ogni intervento di sanatoria e avendo poi strumentalizzato lo scandalo con l'arresto di un dirigente sindacale nel pieno del congresso della Ig-Metall ad Amburgo. Ma la perdita della Dgb, la possente centrale sindacale unitaria,

è stata dura e la Spd, di riflesso l'ha pagata pesantemente. Le perdite, in Baviera, sono state più forti nelle grandi città dove esistono insediamenti della «Neue Heimat», e ora si guarda con una certa apprensione al voto di Amburgo, fra due domeniche.

Insomma, la situazione è difficile. Ed è in un clima certamente diverso da quello del congresso di Norimberga, a fine agosto, che si è tenuto ieri a Offenburg, nel Baden-Württemberg, il congresso elettorale della Spd. Lo «scivolone» della Baviera, riconosciuto senza infingimenti da Hans-Jochen Vogel nel suo discorso d'apertura, non ha però fatto trionfare la rassegnazione. Tre mesi sono lunghi, l'umore degli elettori cambia, in Germania, su tempi anche più brevi, la Spd può contare su una base solida delle grandi città di Norimberga e presentarsi con un programma di governo — quello che ieri è stato illustrato nei dettagli dal candidato alla cancelleria Johannes Rau — la cui concretezza risalta — al confronto della stolidità filosofica del «weiter so, Deutschland» (avanti così, Germania) su cui la Cdu ha impostato la propria campagna dopo congresso di Magonza. Rau ha impostato la presentazione del

programma di governo della Spd soprattutto su due punti. Sul terreno della politica economica e sociale, alle indicazioni del documento approvato in materia a Norimberga, il programma aggiunge la proposta di una riforma fiscale che cerca di conciliare le esigenze della liberazione di risorse per gli investimenti con quelle della equità del prelievo. La riforma messa in cantiere dal centro-destra (ma oggetto di altre controversie e nella coalizione) si ispira a criteri «regalanti»: meno tasse sui redditi alti e sui redditi d'imposta. Quella proposta dalla Spd propone invece una curva delle aliquote assai più morbida sulle fasce inferiori, accompagnata da un'imposta complementare sui redditi più elevati, quelli oltre i 68 mila marchi (87 milioni di lire circa) annui per i celibi e i 134 mila (162 milioni) per le coppie sposate. Le entrate dello stato sarebbero garantite, l'aggravio cadrebbe su un 4% di contribuenti, mentre i quattro quinti degli altri potrebbe contare su uno sgravio.

Il programma aggiorna poi, alla luce del vertice di Reykjavik, le indicazioni in materia di politica della sicurezza e disarmo che, anch'esse, erano state parte essenziale della linea affermata a Norimberga. La Spd è per l'«opzione zero» per gli euromissili «senza tappe intermedie e sottolinea come le ipotesi di disarmo nucleare siano fallite sulla Sdi americana. In questi termini «che sono vitali per la sua propria sicurezza» l'Europa deve poter avere una voce e partecipare ai processi negoziali. In questa direzione va, in tutti evidenza, lo «schema di accordo» elaborato recentemente insieme con la Sed della Repubblica Democratica Tedesca sulla creazione di un corridoio denuclearizzato di 300 km a cavallo del confine intertedesco e di quello della Repubblica Federale con la Cecoslovacchia.

L'ipotesi della zona denuclearizzata appare particolarmente in linea con gli sviluppi del confronto sul disarmo europeo. Assai più, non c'è dubbio delle esitazioni e delle contraddizioni del centro-destra. Soprattutto di quella adesione alla Sdi che Kohl ha ribadito ancora nei giorni scorsi a Washington. Adesione — ha riaffermato ieri Rau — che un eventuale governo diretto dal socialdemocratico ritirerebbe immediatamente.

Paolo Soldini

URSS

Mosca racconta i retroscena del vertice di Reykjavik

Citando anche frasi testuali attribuite a Reagan, Viktor Karpov e il viceministro Bessmertnikh spiegano come si arrivò all'intesa, poi svanita, sulle armi strategiche

Dal nostro corrispondente

MOSCA — È vero o no che Reagan a Reykjavik, ha dichiarato il suo accordo per la completa eliminazione di tutte le armi nucleari strategiche entro il 1996? Mosca ribadisce con sicurezza che un'intesa su questo punto specifico era stata raggiunta e denunciata i tentativi in atto di «distorcere» la realtà di ciò che è avvenuto nel summit d'Islanda. Ieri il viceministro degli Esteri Bessmertnikh e il capo dei negoziatori sovietici a Ginevra, Viktor Karpov, hanno convocato una conferenza stampa, contravvenendo alla regola dei sabati di pieno riposo della

capitale sovietica. Evidente l'intenzione di infittire, senza perdere tempo, sul dibattito che si sta sviluppando dalle due parti dell'Oceano a proposito del «che fare?» dopo Reykjavik. Ma Mosca, dopo le due apparizioni tv di Gorbaciov, dimostra anche di voler proseguire sulla linea della diplomazia «senza segreti». Bessmertnikh ha infatti raccontato nei dettagli, citando le parole pronunciate ieri dai sovietici — la seconda fase del colloquio con Gorbaciov. La sequenza, di grande interesse, è stata — secondo la versione fornita — la seguente: prima Reagan

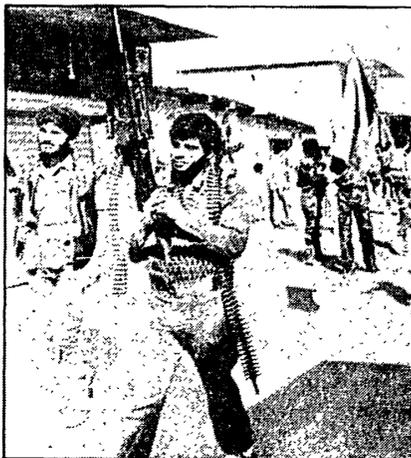
avrebbe proposto un piano di riduzione delle armi strategiche che imponeva in dieci anni alle due controparti impegni diversi di riduzione dei loro arsenali strategici e, in particolare, confinava al secondo quinquennio la sola riduzione dei missili balistici intercontinentali basati al suolo. Ciò, ha detto Bessmertnikh, «è avvenuto nella prima fase del colloquio».

La parte sovietica, ha aggiunto il viceministro degli Esteri, non poteva che accogliere con favore una proposta di azzerramento del potenziale strategico addirittura in un periodo di tempo più breve di quello proposto da Gorbaciov nella sua dichiarazione del 15 gennaio. Ma ha controproposto la tesi, ormai nota, della riduzione, lungo il decennio, di tutte e tre le componenti della «triade» (missili balistici basati al suolo, missili su sommergibili, bombardieri armati di bombe e Cruise): 50 per cento su ciascuna delle tre componenti nel primo quinquennio e 50 per cento, identicamente, nel secondo. A questo punto Reagan avrebbe accettato, con queste precise parole: «Non vi avevamo capito. Se queste sono le vostre proposte, allora d'accordo». Su questo punto, ha ancora aggiunto Bessmertnikh, indubbiamente il presidente degli Stati Uniti «ha mostrato il necessario senso di responsabilità». Come è noto non altrettanto è avvenuto in sede di esame della cosiddetta iniziativa di difesa strategica. Ma ora a Washington si cerca di cancellare tutto ciò che è avvenuto a Reykjavik e si tenta perfino di gettare un'ombra sull'operato del presidente, gli si pronunciano parole che Reagan non ha mai pronunciato e gli si fanno negare cose che egli ha realmente detto. Tra le cose che Reagan

avrebbe realmente detto c'è anche la frase conclusiva sulla questione delle armi strategiche, pronunciata di fronte a Gorbaciov e ad altri testimoni: «Siamo dunque d'accordo che in dieci anni tutte le armi strategiche siano eliminate. Le due nostre delegazioni potranno preparare una bozza di accordo che voi potrete firmare a Washington». Poi, come noto, andò tutto a monte.

Sul tema della possibilità di un accordo separato, cioè fuori dal pacchetto globale, in materia di missili di media gittata, i due portavoce sono apparsi più sfumati. Karpov ha ribadito che la ipotesi di un annullamento dei missili di teatro americani e sovietici in Europa resta sul tappeto del negoziato di Ginevra, così come tutte le altre. Essa — ha aggiunto — «è una concessione che comporta un certo rischio per la nostra sicurezza, ed è per questo che la sua radicalità richiede che essa sia valutata nel quadro del rispetto decennale del trattato Abramo». Cioè ci vogliono solide garanzie che nel frattempo il quadro strategico non sarà modificato. Come si vede apparentemente il legame tra missili di teatro e guerre spaziali-Abm viene mantenuto, ma viene invece lasciata da parte l'«linkage» con la questione delle armi strategiche. Con un occhio di riguardo agli europei Bessmertnikh ha poi ricordato che le preoccupazioni per l'armamento convenzionale sovietico in Europa potrebbero essere ridimensionate se la Nato si decidesse a prendere in considerazione le proposte del Patto di Varsavia di una riduzione sostanziale che accompagnerebbe la scomparsa degli euromissili delle due parti.

Giulietto Chiesa



LIBANO

Italiani nel mirino ferita funzionaria

BEIRUT — Dal campo profughi di Rashadyeh, vicino a Tiro, la guerra che ormai da giorni oppone i palestinesi ai miliziani sciiti di «Amal» si è estesa ieri a tutti i campi palestinesi del Libano meridionale e in particolare a quelli, affollatissimi, di Mieh-Mieh e Ein el Helwieh nei pressi di Sidone. La stessa strada costiera, di circa 40 km, che collega Tiro a Sidone per tutto il giorno è stata bombardata. Radio locali hanno riferito che vi sono «molti morti e feriti» senza riuscire però a precisare il numero. La zona infatti è praticamente irraggiungibile, e le notizie arrivano con difficoltà a Beirut.

Secondo «Amal» sono state le forze palestinesi a scatenare un ennesimo attacco contro i miliziani sciiti all'1,30 dell'alba di ieri nei pressi di Maghduhe, una località vicina a Sidone. «Amal» avrebbe risposto immediatamente con un contrattacco. La battaglia così si sarebbe estesa a Mieh-Mieh, a Ein el Helwieh e via via alla costiera tra Sidone e Tiro, dove da giorni transitano i palestinesi in fuga da Rashadyeh. Verso mezzogiorno sembrava che il fuoco, da entrambe le parti, dovesse allentarsi, ma la battaglia è subito ripresa in tutta la sua furia.

Una carica esplosiva ha ferito leggermente nel tardo pomeriggio di ieri a Beirut una funzionaria dell'Istituto italiano di cultura, Annamaria Choukri. L'attentato è avvenuto a un centinaio di metri dalla sede degli uffici dell'ambasciata d'Italia, nel quartiere di Zouk. La Choukri aveva appena lasciato il lavoro ed era salita su un'auto con targa diplomatica, quando è avvenuta l'esplosione, che non è stata particolarmente forte. NELLA FOTO: guerrieri palestinesi nel campo profughi di Mieh-Mieh nei pressi di Sidone

Brevi

Caccia americano precipita nell'Egeo

ATENE — Un caccia supersonico dell'aeronautica degli Stati Uniti, un «A-6», è precipitato l'altro ieri nel mare, 85 chilometri a nord-est di Creta. Né il pilota, né il suo secondo sarebbero sopravvissuti.

Urss: Gorbaciov riceve Elie Wiesel

MOSCA — Il premio Nobel per la pace, Elie Wiesel, attualmente a Mosca su invito delle autorità sovietiche, si è riunito nei prossimi giorni dal segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov. Lo ha annunciato un portavoce dell'ambasciata Usa a Mosca.

«L'America non fa per noi»

WASHINGTON — «Vogliamo ritornare in Unione Sovietica perché dopo quasi dieci anni trascorsi negli Stati Uniti ci siamo resi conto che il modello della società occidentale non ci convince più e che quello marxista-leninista è di gran lunga migliore». Lo hanno dichiarato in una conferenza stampa a Washington quattro dissidenti sovietici che hanno chiesto all'ambasciata dell'Urss di poter rientrare in patria.

Nicaragua: sequestrati quattro lavoratori

MANAGUA — Cinque operai del ministero delle Costruzioni sono stati sequestrati nella provincia di Chinotales da un gruppo di contras.

Perù: ucciso uno dei capi guerriglieri

LIMA — Claudio Bellico Huaytalla, noto con il nome di battaglia di «Cazuela», ritenuto uno dei capi di «Sendero luminoso» è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco con i militari.

Più di cento fermi negli Usa

WASHINGTON — Centinaia di persone hanno bloccato le strade di Seattle per protestare contro il finanziamento deciso dall'amministrazione Reagan a favore dei contras del Nicaragua. La manifestazione è stata interrotta dalla polizia che ha fermato più di cento persone.

Samora Machel, un uomo capace di tanta dolcezza

MAPUTO — Decine di migliaia di mozambicani hanno reso omaggio alla salma del presidente Samora Machel esposta nel municipio della capitale, Maputo, fino a martedì prossimo, quando si svolgeranno i solenni funerali. Per martedì è previsto l'arrivo di molte delegazioni straniere. Per il Portogallo sarà presente il presidente Soares; gli Usa saranno rappresentati dalla figlia di Reagan, Maureen. La delegazione sovietica, partita ieri per Maputo, sarà invece guidata dal membro del Politburo Gedar Aliev e comprende anche Nikolai Dybenko, definito dalla «Tass» «nuovo ambasciatore in Mozambico».

Ho conosciuto Samora Machel quando è arrivato in Italia, a Reggio Emilia, nel 1973, in occasione della I Conferenza nazionale di solidarietà con i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi. Era la prima volta che Samora veniva in Europa, che usciva dal «matos», dalla lotta e già quella prima volta fu colpita da una delle sue qualità maggiori: la sensibilità, l'umanità. Era venuto a Reggio col bambino, Samito, tre anni, figlio di Josina, la giovane moglie morta nella lotta di liberazione. Samito era affidato ad un giovane soldatino mozambicano che, tenendolo in braccio, spesso addormentato, attendeva nella hall dell'albergo l'arrivo del capo perché vedesse immediatamente il figlio. Il guerriero, l'uomo che portava sulle spalle un peso come quello di guidare la guerriglia per liberare il proprio paese, in Mozambico, dal dominio coloniale, era un uomo capace di tanta dolcezza.

Faccio un salto dal 1973 al 1980. Ero a Maputo e avevo fatto colazione al «Palacio», come si usava dire quando si andava dal presidente. Dopo mangiato, Samora mi ha portato nel giardino per farmi vedere l'orto e soprattutto le fragole che aveva seminato e mi aveva fatto assaggiare, buonissime. Quell'ora trascorsa insieme, in giardino, era il momento che lui dedicava ai figli: due maschi, tre femmine, già sopra i 14 anni e Josina, la piccolissima figlia di Graça, la seconda moglie, ministro dell'Educazione. I ragazzi ascoltavano il padre che parlava con semplicità di questioni importanti per la situazione politica interna e internazionale. I figli faceva-

no domande, tante domande e lui rispondeva a tutti con pazienza. Voleva per esempio che Samito imparasse a nuotare e chiedeva a me di spiegarli perché il nuoto è uno degli sport più importanti per lo sviluppo armonioso del muscolo. Samito invece voleva giocare a calcio.

Non importa se per raccontare di Samora Machel passo da un anno all'altro senza una logica del tempo. Ho avuto senza dubbio molta fortuna e possibilità credo anche di conoscere quest'uomo semplice, che era anche un politico e uno statista raffinato.

Con la delegazione mozambicana, nel settembre '79 mi sono recata a Lusanda, in Angola, per i funerali del presidente Agostinho Neto. Siamo sempre assieme e i pacifisti erano la grande occasione per discutere. Ho imparato tante cose in quei giorni. Samora chiedeva ad ogni membro della delegazione (e basti dire che si trattava di Marcelino dos Santos, Oscar Monteiro, Sergio Vieira, Joachim Chissano, Helena Martins) di parlare delle persone incontrate, delle cose dette. Si discuteva sempre. Ha perduto un grande figlio, ma ci sono io, ci siamo noi. Sei nostra madre, siamo tuoi figli. Quali uomini avrebbero saputo parlare così?

Ancora nel '77, a conclusione del III congresso del Fretilim, durante una cena «in famiglia» come usava dire il presidente, cioè con i membri dell'Ufficio politico e alcuni ministri, Samora a un certo punto ha detto: «Ma sapete che per me è ancora difficile abituarli in questi palazzi. A volte ho quasi voglia di mettere una tenda in giardino e tornare a dormire lì. Mi pareva di dormire meglio allora». Non era una battuta.

Era la verità profonda di un uomo che sentiva l'immensa responsabilità che ormai faceva parte della sua vita e che lo aveva privato della semplicità della vita «nel campo». Quando c'erano le feste nazionali a Maputo, il grande ricevimento si svolgeva nei giardini del «Palacio». Ricordo il ricevimento del 25 giugno 1983, nell'ottavo anniversario dell'indipendenza. Samora salutava e brindava assieme all'ambasciatore sovietico, poi continuando ad avanzare tra gli invitati, incontra l'incaricato d'affari degli Stati Uniti. Torna indietro, prende per mano il sovietico, lo porta dall'americano e dice: «Perché loro, i sovietici, hanno già mandato in Mozambico generali, ammiragli e voi, americani, nessuno, nemmeno un tenente? Perché? Perché credete di poter discutere dei problemi nostri, dell'Africa, passando sulla nostra testa, per esempio sulla mia. Invece di venire a parlare con me, a discutere, a litigare, se è necessario, ma a trovare assieme un accordo su quanto interessa anche noi africani, anzi, per noi africani è essenziale. Perché fate così?». Poi, per alleggerire l'atmosfera un po' tesa, ha dato una bella pacca sulla spalla dell'americano — simpatico, tra l'altro — ed ha proseguito ridendo.

Potrei continuare così, potrei ricordare la capacità del presidente di capire, di sentire la sua gente. Come ad un altro congresso del Fretilim, quello del '77, il primo dopo l'indipendenza, quando è andato a pescare tra la folla una contadina sciala che doveva ritirare un attestato per il figlio caduto ed esitava a varare l'intermessa. Samora l'ha portata sul palco ed è riuscito a farla parlare.

Samora è morto e con lui si è scampato un leader africano tra i più prestigiosi. L'ultima volta che l'ho incontrato, il 25 giugno dell'anno scorso, Samora era stanco. Ma sorrideva. Quando mi ha abbracciata, affettuosamente come faceva sempre, mi ha detto: «Dina, a luta continua!». È vero, lui non c'è più, ma la lotta continua.

Dina Forti

EGITTO

Rapporti ufficiali tra Pci e partito di Mubarak

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Quali sono le prospettive per la convocazione di una conferenza di pace sul Medio Oriente? In che modi e in che termini va affrontata la questione palestinese? Quale può essere il ruolo dell'Europa, che cosa possiamo fare le forze progressiste e democratiche delle due sponde del Mediterraneo? Di questi temi la delegazione del Pci — composta dal compagno Antonio Rubbi, della direzione e responsabile dei rapporti internazionali, e dal sottoscritto — ha discusso qui al Cairo negli incontri che ha avuto con un vasto arco di forze politiche e con personalità di spicco del governo. Un primo risultato concreto di questi colloqui è stato l'allacciamento, per la prima volta, di rapporti ufficiali tra il Pci e il Partito nazionale democratico al governo, una delegazione del quale verrà in Italia nei prossimi mesi su invito del nostro partito.

Alla nostra delegazione è stata accolta in un'atmosfera di accoglienza particolarmente cordiale, per il prestigio di cui il Pci gode, per il ruolo che esso svolge in Italia e in Europa ed anche per la buona conoscenza delle nostre posizioni di cui i vari interlocutori hanno parlato e discusso. In questi colloqui, fra l'altro, è partito il colloquio più importante e significativo per la figura e il ruolo del protagonista: quello cioè con Ossama El Baz, consigliere politico del presidente Mubarak, che ha espresso un atteggiamento di apprezzamento per la sagacia e coerente orientamento mantenuto sul Medio Oriente dal Pci dal 1967 ad oggi. El Baz, analizzando le dimensioni sia globali che regionali della crisi mediorientale, ha sottolineato come le esigenze di pace e di sicurezza dei popoli di questa regione siano obiettivamente in contrasto con gli interessi strategici delle due superpotenze (e nella fase attuale soprattutto degli Usa) e che esista invece una comunanza di interessi politici, economici e di sicurezza con l'Europa. Purtroppo i governi europei — ha rilevato — si muovono troppo spesso come forze sussidiarie della strategia americana; è quindi necessario un mutamento di mentalità e di approccio, se si vuole che l'Europa svolga effettivamente un ruolo più attivo.

Tra i fattori negativi di cui bisogna tener conto, il consigliere di Mubarak ha indicato all'interno dell'Oip, divisioni che vanno superate giacché «senza l'Oip non può essere sistemazione nel Medio Oriente»; l'assenza, allo stato delle cose, di una comune visione araba sui modi concreti di dare soluzione al problema palestinese; il pieno appoggio agli atti terroristici, che vanno condannati, ma che non vanno confusi con la sacrosanta lotta di liberazione del popolo palestinese.

Per il Pci il compagno Rubbi ha ribadito la esigenza di ricercare una soluzione equa e soprattutto globale del conflitto (giacché gli accordi separati non risolvono, ma anzi acutizzano e aggravano i problemi), di superare lo stallo determinato dai contrapposti degli estremismi di parte sia israeliana che araba; di ricercare un rapporto diretto l'azione delle forze democratiche e progressiste esistenti in Israele; ha ribadito la condanna della sua derisione, ma al tempo stesso il pieno appoggio alla giusta lotta dei palestinesi per i loro diritti nazionali; ha espresso l'adesione del nostro partito alla prospettiva di una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu e a un sollecito rientro nella Lega Araba di un paese importante come l'Egitto.

Valutazioni analoghe a quelle di Ossama El Baz abbiamo ascoltato dal ministro di Stato agli Esteri Butros Ghali, dal presidente della commissione Esteri del parlamento egiziano, Abdallah Abdallah e, sia pure con qualche diversità di accenti, dall'ex primo ministro Mustafa Khalil, esponenti tutti di spicco del Partito nazionale democratico. Per l'opposizione, abbiamo incontrato una articolata delegazione del Partito progressista unionista diretta da Khaled Mohieddine, e il leader del Partito socialista del lavoro Ibrahim Shukri. Hanno concluso la serie dei contatti un colloquio con l'ex direttore di Al-Ahram (e portavoce di Nasser) anche ex ministro, il notissimo Mohammed Hassanani Heykal, ed una visita all'ambasciata d'Italia, Giovanni Migliuolo.

Giancarlo Lanutti

Editori Riuniti

Giorgio Bert
Silvana Quadrino
Guadagnarsi la salute

Miti, realtà e prospettive
dell'educazione sanitaria.

Libri di base
Lire 8.500

A GREAT STORY

REVUE
SEMPRE ESATTO DAL 1853

- Felice e Santo Assenato partecipano al dolore di Paolo e Sergio Di Giacomo e della famiglia tutta per la perdita dell'indimenticabile professor
- ENZO DI GIACOMO**
Roma, 26 ottobre 1986
- Felice e Santo Assenato partecipano al dolore di Paolo e Sergio Di Giacomo e della famiglia tutta per la perdita dell'indimenticabile
- Prof. ENZO DI GIACOMO**
Roma, 26 ottobre 1986
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
- PEPPE TONETTI**
ricordando con affetto Anna, Stefania, Sergio e cognati Anita e Giuseppe Frattolara sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
28 ottobre 1986
- Ricorrono oggi 20 anni dalla scomparsa del compagno
- CELSO MARCHI**
nel ricordo con immutato affetto in sua memoria la figlia Enza e la sua famiglia sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Reggio Calabria, 26 ottobre 1986
- Nel sesto anniversario della morte del compagno
- EUGENIO BORRI**
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità.
Grosseto, 26 ottobre 1986
- In ricordo del fratello
- OSCAR**
la sorella Fini Elza militante comunista dal 1945 sottoscrive per l'Unità 500.000 lire.
Siena, 26 ottobre 1986
- Ad un mese dalla dolorosa scomparsa del compagno
- MINIMO MARESCA**
Nel 1° triste anniversario della morte del compagno
- LAURO ROMANO**
con immutato affetto la compagna Maria Bernardi ed il compagno Agostino Garguilo ne rinnovano il caro ricordo sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità. Per il nostro affetto e fuori che è stata tanta parte della loro vita.
Meta di Sorrento, 26 ottobre 1986
- Ad un anno dalla scomparsa del compagno
- GINO MADIAI**
Cavaliere di Vittorio Veneto, i nipoti e i parenti ne ricordano la memoria e sottoscrivono per l'Unità.
Arezzo, 26 ottobre 1986
- Nel settimo anniversario della morte del padre
- FRANCESCO FRUMENTO**
e della sorella
- ADA MISTRANGELO FIORITO**
la compagna Sergio li ricorda a quanti li combatterono e simonono e sottoscrive lire 50 mila per l'Unità.
Savona, 26 ottobre 1986.
- Ci ha lasciato all'età di 83 anni la nonna Rosa. La ricordiamo con affetto, piccola, arida e attiva da quando l'abbiamo conosciuta, sino a quando le sue forze erano indipendenti. Chiamavamo la compagna
- ROSA RIBALDONE**
la nonna del villaggio. I compagni della 69° sezione Pci di Torino si uniscono al dolore del figlio Luciano, portando a lui e parenti le più sentite condoglianze.
- PIETRO GABBIA**
la moglie e il figlio Gianni lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Venezia, 26 ottobre 1986
- Nel quarto anno dalla morte del compagno
- LUIGI BOTTO**
vecchio militante comunista, confinato politico. I familiari lo ricordano con affetto ai compagni di Sarzana sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 26 ottobre 1986
- I comunisti di Genova-Voltri 2, in memoria del compagno
- EGIDIO CALEFFI**
dirigente del movimento cooperativo emiliano e della CoopSette, che ha avuto un ruolo determinante nella costruzione del nuovo quartiere del Ponente genovese, sottoscrivono 500 mila lire a sostegno dell'Unità nell'anniversario dell'inaugurazione della sezione che porta il suo nome.
Genova, 26 ottobre 1986
- Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
- MARIO SOLINAS**
la figlia e il genero lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 25 mila lire per l'Unità.
Genova, 26 ottobre 1986
- Nel ventiduesimo anniversario della scomparsa del compagno
- CESARE GHEDINI**
la moglie e la figlia, lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Genova, 26 ottobre 1986
- Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno
- ARMANDO DAGNINO**
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 26 ottobre 1986
- Nel trigesimo della scomparsa del compagno
- GIOVANNI IMBERTI**
I compagni della sezione «Frattelli Melillo» di Prà, alla quale il compagno Imberti ha dedicato grande parte della sua vita, nel ricordarlo con dolore e grande affetto a compagni amici e a tutti coloro che lo conobbero e lo amarono per ricordare la memoria sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità.
Genova, 26 ottobre 1986
- A quattordici mesi dalla scomparsa del compagno
- LUIGI OREL**
la madre compagna Giuella ha voluto onorarne la memoria sottoscrivendo per l'Unità.
Trieste, 26 ottobre 1986
- Per onorare la memoria dei cari
- GIOVANNI E ELSA RAFFAELLI**
la moglie Anna, i figli Dino ed Etta sottoscrivono per l'Unità.
Trieste, 26 ottobre 1986
- I compagni di Sestiana prendono parte al lutto per la scomparsa di
- LIVIO FAVENTO**
e sottoscrivono in sua memoria lire 50.000 per l'Unità.
Trieste, 26 ottobre 1986
- Per onorare la memoria della cara
- FRANCA ZIVEC**
Il marito Gigi sottoscrive per l'Unità.
Trieste, 26 ottobre 1986
- Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
- PIETRO GABBIA**
la moglie e il figlio Gianni lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Venezia, 26 ottobre 1986